



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 107 DEL 15 SETTEMBRE 2015

SOMMARIO

SOMMARIO

PER SFORTUNA CHE CI SEI	Errore. Il segnalibro non è definito.
CAPITAN AMERICA	Errore. Il segnalibro non è definito.
L'ALBERO	Errore. Il segnalibro non è definito.
LILLO SI RACCONTA	Errore. Il segnalibro non è definito.
MAURIZIO BATTISTA SEMPRE PIU' CONVINTO ...	Errore. Il segnalibro non è definito.
L'ORLANDO FURIOSO DEL 2011	Errore. Il segnalibro non è definito.
SUPERMAX GIUSTI AL COLOSSEO	Errore. Il segnalibro non è definito.
AMY WINEHOUSE, VITTIMA DI SE' STESSA	Errore. Il segnalibro non è definito.
TREVIGNANO ANNI '50/60 COI FOUR VEGAS	Errore. Il segnalibro non è definito.
JETHRO TULL, IMMORTALI O QUASI	Errore. Il segnalibro non è definito.
ESMERINE CON DEDICA	Errore. Il segnalibro non è definito.
IL RELAX DI PAT METHENY	Errore. Il segnalibro non è definito.
BARBIE ET KEN GIOCANO A FARE LE STAR DI TUTTI I TEMPI .	Errore. Il segnalibro non è definito.
<i>non è definito.</i>	
IN PARIS	Errore. Il segnalibro non è definito.
NILS-UDO RETROSPETTIVA	Errore. Il segnalibro non è definito.
« OCEAN, CLIMAT ET NOUS »	Errore. Il segnalibro non è definito.
FACTEURS FACTICES (FATTORI FITTIZI)	Errore. Il segnalibro non è definito.
A TU PER TU CON GUIDO DEL CORNO'	Errore. Il segnalibro non è definito.
UNA NOTTE A TRASTEVERE	Errore. Il segnalibro non è definito.
SIMON'S CAT - IN VIAGGIO	Errore. Il segnalibro non è definito.
ANGOLI DI ROMA	Errore. Il segnalibro non è definito.
LA MIA POESIA D'ISTINTO	Errore. Il segnalibro non è definito.
PREMIO LETTERARIO "JOHN FANTE OPERA PRIMA"	Errore. Il segnalibro non è definito.
<i>definito.</i>	

LA VIGNETTA 78

CINEMA CINEMA

NO ESCAPE COLPO DI STATO

di Sara Di Carlo



Roma, 31 Agosto 2015, Anteprima presso il cinema
The Space Moderno

DATA USCITA: 10 settembre 2015

GENERE: Action/Thriller

ANNO: 2015

REGIA: John Erick Dowdle

SCENEGGIATURA: Drew Dowdle, John Erick
Dowdle

ATTORI: Owen Wilson, Pierce Brosnan, Lake Bell, Sterling Jerins, Spencer
Garrett, Claire Geare, Sahajak Boonthanakit

FOTOGRAFIA: Léo Hinstin

MONTAGGIO: Elliot Greenberg

MUSICHE: Marco Beltrami

PRODUZIONE: Bold Films, Brothers Dowdle Productions, Living Films

DISTRIBUZIONE: M2 Pictures

PAESE: USA

Una pellicola al cardiopalma quella prodotta e diretta dai fratelli Drew Dowdle e John Erick Dowdle, per un film che sicuramente travolgerà lo spettatore sia dal lato emotivo e sia per la spettacolarizzazione delle immagini.



La storia alla base di “No Escape - Colpo di Stato” è semplice ma efficace. Un imprenditore americano, Jack Dwyer (Owen Wilson), si trasferisce assieme a sua moglie Annie Dwyer (Lake Bell) e alle figlie Lucy e Beeze in paese orientale, dove spera di poter offrire un futuro migliore alla propria famiglia, dopo che la crisi ha intaccato il suo lavoro e la sua possibilità di vivere nel modo migliore.

La famiglia si ritrova quindi in un paese sconosciuto, ancora tutto da scoprire, con la paura del cambiamento e con una nuova vita da affrontare, lontana dagli affetti di sempre. Neanche quindi il tempo di disfare le valigie che nel paese accade qualcosa di grave, ovvero un colpo di Stato. I ribelli non esitano a mettere a ferro e fuoco la città, uccidendo i non nativi e tutti coloro che lavorano per i turisti e gli abitanti stranieri.

Jack ha poco tempo per mettere al sicuro la sua famiglia e da qui inizia una corsa contro tutto e tutti verso la salvezza. Salti tra palazzi nel vuoto, arrampicate urbane, nascondigli tra le macerie e le vittime di questa infinita strage, sotto la pioggia battente ed il buio che inghiotte tutto, in una città arrabbiata e capovolta, dove non regna più la pace. Dove non vi sono più regole e il più forte vive a dispetto dei più deboli.



Gli abitanti del luogo aiuteranno di volta in volta la famiglia, non senza conseguenze però, ma in soccorso aggiunge anche Hammond (Pierce Brosnan) un americano incontrato sull'aereo durante il viaggio di andata, fingendosi

inizialmente un turista in vacanza ed alla ricerca di dolci piaceri, per poi svelare la sua vera "missione" lì in quel paese ormai in subbuglio.

Una pellicola che scorre per due ore in alta tensione, con pochissimi momenti di relax e che incollano lo spettatore alle immagini ed alla vicenda della famiglia. Uno scenario immaginario ma molto veritiero di una situazione che potrebbe scatenarsi in qualsiasi parte del mondo. In questa occasione, occorre agire a mente fredda e cercare di confondersi come i camaleonti per sopravvivere.

Ottima interpretazione di Owen Wilson, in genere noto per ruoli brillanti e comici, ma che riesce con straordinaria convinzione anche nel ruolo di padre affettuoso ed eroico, non perdendo il suo appeal.

Una pellicola da vedere in compagnia, facendo attenzione a non stritolare la mano del vostro vicino di poltrona.



zione N. 59 Del 1 Agosto 2013

STORIE SOSPESE

Il film di Chiantini, applaudito a Venezia, sa coniugare l'approfondimento dei personaggi con un serio impegno civile.

di Stefano Coccia

Roma, 2 Settembre 2015, Cinema Greenwich

REGIA: *Stefano Chiantini*

SOGGETTO E SCENEGGIATURA: *Stefano Chiantini, Luca Benedetti, Marta Manzotti, Chiara Atalanta Ridolfi*

CAST: *Marco Giallini (Thomas), Maya Sansa (Giovanna), Alessandro Tiberi (Alessandro), Giorgio Colangeli (Geometra Bucci), Sandra Ceccarelli (Aurora), Antonio Gerardi (Ermanno), Pietro Bontempo (Tonino), Simonetta Solder (Sandra)*

MONTAGGIO: *Luca Benedetti, Arianna Zanini*

FOTOGRAFIA: *Tarek Ben Abdallah*

EFFETTI SONORI: *Ivan Caso*

SCENOGRAFIA: *Paola Peraro*

MUSICA: *Piernicola Di Muro*

COSTUMI: *Francesca Tessari, Susanna Mastroianni*

PRODUZIONE: *Fulvia Ciccone, Marta Manzotti*

PAESE: *Italia, 2015*

DURATA: 95 Min

TRAMA: *In un cantiere d'alta montagna, un gruppo di rocciatori, tra cui Thomas (Marco Giallini), lavora per mettere in sicurezza le pareti dell'impervio versante di un monte. Un accadimento improvviso causa la chiusura del cantiere e il conseguente licenziamento dei rocciatori. Thomas,*



rimasto senza lavoro e con una famiglia da mantenere, deve affrontare le nuove e improvvise difficoltà economiche.

Arriva in soccorso la chiamata di Ermanno (Antonio Gerardi), un vecchio "collega di roccia" che adesso gestisce una piccola impresa: c'è un lavoro per lui in un paese abruzzese. Qui Thomas incontra Giovanna (Maya Sansa), un'insegnante combattiva, e Alessandro (Alessandro Tiberi), un giovane geologo, che lo affianca nel lavoro. A contatto con una socialità che non è più abituato a vivere, proiettato in dinamiche lavorative "poco chiare", Thomas sarà costretto presto ad una scelta...

Il clima effervescente della speciale anteprima tenutasi al cinema Greenwich di Roma, il 2 settembre scorso, oltre a coinvolgerci personalmente ci ha dato un'idea di quanto possa essere stata calorosa, per il film di Stefano Chiantini, la stessa accoglienza veneziana. *Storie sospese* ha debuttato infatti alle prestigiose Giornate degli Autori, raccogliendo anche lì numerosi consensi. E questo non ci sorprende, considerando sia la verve dei personaggi impegnati nella realizzazione di un simile progetto cinematografico che la sua positiva riuscita.



Tutto sommato vorremmo soffermarci un po' di più sull'atmosfera alquanto particolare che si respirava al cinema Greenwich, prima e dopo la proiezione; un'atmosfera improntata al senso di forte condivisione emotiva,

immediatamente riscontrabile sui volti del cast artistico e tecnico presente in sala. Sin dalla presentazione il giovane regista abruzzese, scanzonato e naif come lo avevamo visto in altre occasioni, con le sue estemporanee battute ha generato qualche divertente botta e risposta con gli interpreti del lungometraggio, in particolare uno pimpante e dalla replica sempre in canna come Marco Giallini. Simili premesse ci farebbero quindi venir voglia di sciorinare almeno un paio di aneddoti a riguardo. Ma il ricordo così vivido lasciato da ciò che abbiamo apprezzato sul grande schermo impone di tornare un attimo seri, per parlare più specificamente del film...

Vite sospese, esistenze in sospensione, metaforicamente e letteralmente. Il lungometraggio di Chiantini si apre infatti con uno scenario quantomeno insolito, rispetto ai confini spesso asfittici di un cinema italiano tendenzialmente inurbato, borghese, statico. Alcune riprese aeree ci avvicinano progressivamente al costone roccioso, dove una equipe di scalatori sta operando per mettere in sicurezza la parete, a rischio di caduta massi.

C'è quindi il territorio, in primo piano, assieme a un modo di filmare il lavoro che è esso stesso un altro tratto inconsueto, per la nostra cinematografia. Il prologo, che ha un esito drammatico, ha inoltre la funzione di porre subito allo scoperto il carattere e



la situazione familiare del protagonista, Thomas, interpretato da uno strepitoso Marco Giallini: per tutta la durata del film il suo oscillare tra modi ironici e bonari, compromessi lavorativi accettati per senso di responsabilità verso la famiglia, incipienti e più che comprensibili scrupoli di coscienza, piccole/grandi ribellioni maturate (anche grazie all'esempio di altri personaggi, su tutti il collega impersonato da Alessandro Tiberi) rimuginandovi lentamente, è un qualcosa che riesce a comunicare quell'umanità di fondo genuina ma al contempo tormentata, in cui oggi giorno ci si può forse immedesimare con maggiore facilità.

Gioco forza un'opera come *Storie sospese* finisce per parlare dell'Italia attuale con enorme sincerità, mettendo in campo sia i problemi sociali e ambientali, sia i diversi modi di affrontarli, da parte di chi contribuisce a crearli per meri interessi speculativi, di chi avvallava in modo complice tali storture e di chi invece decide di opporsi, con coraggio, al malcostume imperante. Significativamente Chiantini ha scelto di narrare una vicenda di cronaca, che allude con decisione all'inchiesta riguardante la frana del paese di Ripoli, sito nell'Appennino bolognese, spostando gli eventi nel suo Abruzzo, già palcoscenico di precedenti lavori come ad esempio *L'amore non basta*.



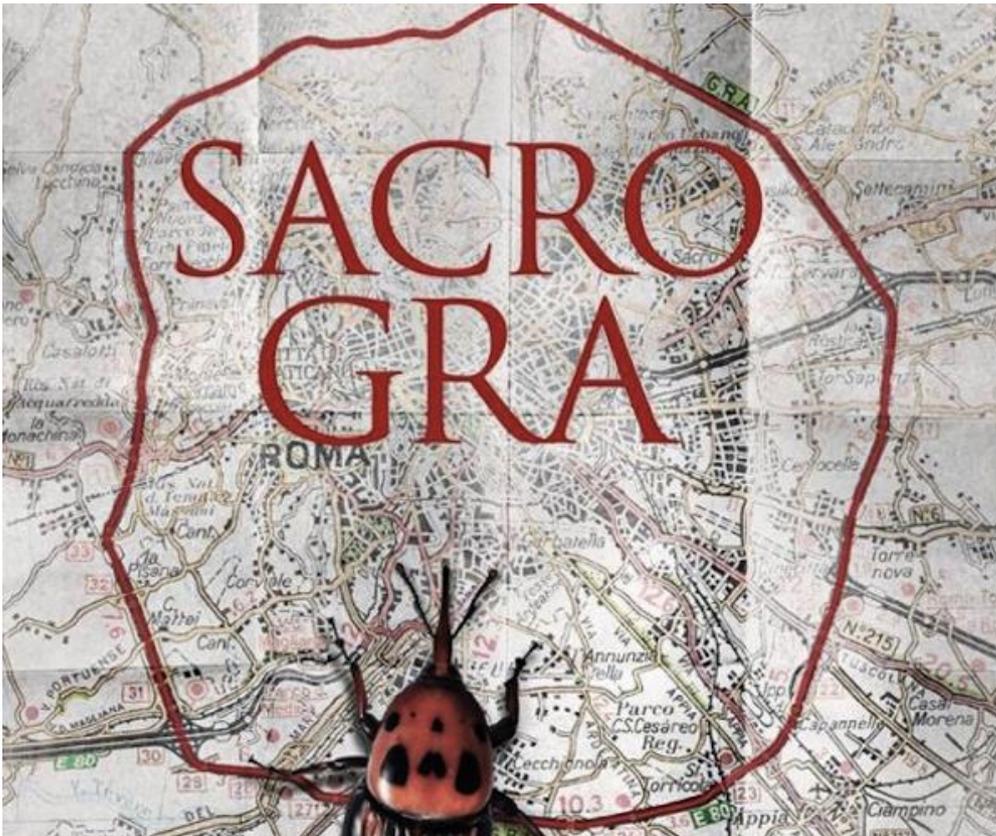
La familiarità con certi luoghi, la familiarità con gli attori (oltre all'autentico "feticcio" del cineasta abruzzese, ovvero Tiberi, c'è di nuovo Giorgio Colangeli che aveva interpretato un bel

personaggio in *Isole*), la stessa capacità di confezionare vibranti ritratti femminili (qui a fronteggiarsi sono Maya Sansa e Sandra Ceccarelli, due sorelle dall'indole opposta), costituiscono la serie di elementi da cui prende vita un proficuo dialogo: quello tra gli stilemi del film d'inchiesta civile, filone approcciato con rispetto per la gravità delle situazioni descritte nonché col giusto grado di problematicità, e quelle scene di alleggerimento che rendono la visione a suo modo "leggera", invitante, grazie anche agli spigliati tempi comici che interpreti come Giallini, Tiberi e Colangeli sanno poi infondere a taluni dialoghi. Ecco, questa capacità di trattare temi così attuali senza rinunciare all'approfondimento psicologico dei personaggi, alla loro umanità, non si vede tanto frequentemente nel cinema italiano. Se volessimo fare un esempio recente, *Il venditore di medicine* dell'altro cineasta emergente Antonio Morabito è quello che più si avvicina a *Storie sospese*, almeno secondo noi, per una analoga vocazione a trattare temi scomodi intorno a modalità narrative che sappiano fare presa sul pubblico.

SACRO GRA

IL FILM-DOCUMENTARIO DI GIANFRANCO ROSI

di Federica De Iacob



Venezia, 70^a Mostra del Cinema, Leone d'Oro al miglior film

DATA USCITA: 19 settembre 2013

GENERE: documentario

ANNO: 2013

REGIA: Gianfranco Rosi

SCENEGGIATURA:
Lizi Gelber, Nicolò Bassetti

ATTORI: Roberto

Giuliani, Francesco De Santis, Paolo Regis, Amelia Regis, Principe Filippo Pellegrini, Cesare Bergamini, Gaetano Finocchi, Patrizia Torselli, Daniel Ona

FOTOGRAFIA: Gianfranco Rosi

MONTAGGIO: Jacopo Quadri

PRODUZIONE: Doc Lab, La Femme Endormie, Rai Cinema

DISTRIBUZIONE: Officine UBU

PAESE: Italia, Francia

DURATA: 90 Min

Titolare il profano con
il Sacro. Ricercare
l'inquadratura
perfetta.

Ossessivamente.

Rappresentare il
quotidiano, forse
costruito a tavolino,
come fosse un tal
quale. Il film-



documentario di Gianfranco Rosi contiene in sé tutti questi aspetti, ed altri ancora. Piccole sfumature di racconto presentate in maniera circolare, senza inizio né fine, riprendendo esattamente la forma del Grande Raccordo Anulare, l'anello di asfalto che cinge la capitale.

L'opera è vincitrice del Leone d'Oro al miglior film alla 70^a Mostra del Cinema di Venezia, il primo documentario ad aggiudicarsi un simile riconoscimento. L'eccezionale capacità di Rosi nel rappresentare la bellezza di un luogo fatto sostanzialmente di asfalto e sterpaglie, meritava un riconoscimento. Il luogo è effettivamente un'area dimenticata, ritenuta semplicemente funzionale al raggiungimento del centro della città, dove si trova un'altra bellezza, quella più celebre e monumentale. La passione per le "città invisibili" di Rosi porta il regista ad indagare il Gra lungo i suoi 70 chilometri.

L'idea originale è di Nicolò Bassetti, paesaggista-urbanista che ha girato il Raccordo a piedi, zaino in spalla, conoscendo e fotografando i protagonisti del film. Qui si aggiunge Rosi che si unisce al progetto che successivamente diverrà film-documentario, libro (di Nicolò Bassetti e Sapo Matteucci, edizioni Quodlibet) e prossimamente una mostra, ancora in fase di realizzazione. Si sceglie di narrare la vita degli abitanti di zona bypassando la struttura classica del documentario: non c'è commento, voce narrante o presentazione, luoghi e personaggi si mostrano da sé, per ciò che sono.

Così l'autostrada è presa un po' dall'alto, un po' nel dettaglio, se ascoltata da lontano appare come un mostro che emette suoni sinistri e profondi, ma che risulta piacevole alla vista, perché Rosi non lascia niente al caso. Le storie sono quelle degli abitanti di zona, ognuno decadente, a modo suo, ma vero, verissimo.



La bravura del regista, in questa fase, è ineccepibile. Non c'è la tipica assuefazione all'immagine che ormai ci coinvolge tutti e che ci ha resi, in qualche modo, personaggi grossolanamente artefatti. Non c'è facebook, non c'è

selfie, c'è solo la naturalità dei gesti dei protagonisti, quando mangiano un panino con la mortadella, o si tolgono la tuta del lavoro, persino quando presentano se stessi.

Non c'è alcun collegamento fra le diverse vite che compongono il paesaggio urbano, se non quello di essere tutte attraversate da un unico anello di asfalto. I protagonisti appaiono a tratti alieni, persi nelle loro singole passioni, come quella delle anguille o degli insetti, reduci da vecchie glorie, di quando si era giovani prostitute o principi barocchi.

Sembra che non abbiano niente a che vedere con l'oggi, come se vivessero in un incanto dato dal luogo, dimenticati come il luogo stesso. Storie che si intervallano ad inquadrature lente e silenziose del contesto, forse troppo lente, a rischio di apparire auto-celebrative. Un neo nella perfezione.

Edizione N. 59 Del 1 Agosto 2013

IL GIOVANE FAVOLOSO

ELIO GERMANO INTERPRETA GIACOMO LEOPARDI

di Federica De Iacob



Venezia, 71^a Mostra del Cinema

DATA USCITA: 1 settembre 2014

GENERE: biografico, storico

ANNO: 2014

REGIA: Mario Martone

SCENEGGIATURA: Mario Martone, Ippolita Di Majo

ATTORI: Elio Germano, Michele Riondino, Massimo Popolizio, Anna Mouglalis, Valerio Binasco, Paolo Graziosi, Iaia Forte, Sandro Lombardi, Raffaella Giordano, Edoardo Gattolisi, Isabella Ragonese, Federica De Cola, Giorgia Salari, Gloria Ghergo, Vanni Leopardi

FOTOGRAFIA: Renato Berta

MONTAGGIO: Jacopo Quadri

MUSICHE: Sascha Ring

PRODUZIONE: Palomar, Rai Cinema

DISTRIBUZIONE: 01 Distribution

PAESE: Italia

DURATA: 137 Min

Questa volta Mario Martone l'ha fatta grossa. Il progetto che si è dato da portare a compimento è più che ambizioso. "Il giovane favoloso", interpretato da Elio Germano e messo a tesa in giù sul cartellone pubblicitario del film, è il racconto storico-biografico di Giacomo Leopardi, uno dei massimi autori della letteratura mondiale e, forse, il più ostico. Non certo per i versi, dotati di eccelsa musicalità, ma per il suo pessimismo ostinato, per un certo spleen, come si direbbe oggi, che pervade ogni suo componimento, la sua filosofia.

Un autore difficile da digerire per il grande pubblico, almeno apparentemente.

Martone sa rappresentare bene questa oscurità del personaggio, ma non la lascia sola. La unisce all'ironia, al sarcasmo, alle spinte vitali che



l'autore possedeva, ma che traspare assai poco dai testi scolastici. Purtroppo.

Insomma il rischio era quello di confezionare un polpettone depressivo, un mattone che precipita dai banchi di scuola dritto sulle gobbe degli spettatori. Invece no. Il Leopardi di Martone è attualissimo, un appassionato dissacratore della “prudenza” che ci tiene ancorati alle piccole sicurezze, che non ci fa rischiare. C’è uno straordinario Elio Germano ad incarnare questo animo perennemente inquieto, che vuole scappare, conoscere nuovi mondi, che immagina per sé milioni di passioni prima di precipitare nel cinismo quando le speranze si trasformano in disillusioni. L’interpretazione del poeta, che farà vincere a Elio Germano il David di Donatello, è naturale, spontanea, permette allo spettatore di immedesimarsi

facilmente nel protagonista.



Eppure, a dividerci da Leopardi ci sono centinaia di anni, epoche storiche diverse, uno stato di malattia fisica che nel migliore dei casi può suscitare, per chi lo guarda dall’esterno, un’umana comprensione. A rendere odierno il

poeta c’è anche la scelta delle musiche composte dal tedesco Sascha Ring, meglio conosciuto dai frequentatori di discoteche come Apparatus. Intervallare i versi di Leopardi con i toni della cultura sub-urbana tedesca calza al pennello: doveva essere proprio quello, forse, l’umore del poeta (sebbene egli preferisse tutt’altri autori, come Rossini, all’epoca molto in voga). L’incastro funziona.

Funzionano Massimo Popolizio e Isabella Ragonese, nel film rispettivamente padre e sorella di Leopardi. Così come il lieve accenno all’omosessualità di Leopardi, mai chiarita, e al rapporto ambiguo con l’amico Antonio Ranieri (interpretato da Michele Riondino) che nel film

traspare giusto per un momento, di sfuggita. Funzionano un po' meno le scenografie, forse poco sporche, considerato che in quelle case imperverserà, di lì a poco, la peste.

Il film viene presentato alla 71^a Mostra del Cinema di Venezia, ma non ce la fa. Eppure è un gran film.

DRAGON BALL Z - LA RESURREZIONE DI 'F'

A settembre il redivivo Freezer è tornato a minacciare la tranquillità di Goku, Vegeta & soci. Ma sul grande schermo!

di Stefano Coccia



REGIA: Tadayoshi Yamamuro

TITOLO ORIGINALE: Doragon Bōru Zetto: Fukkatsu no Efu

GENERE: Animazione

SOGGETTO E SCENEGGIATURA: Akira Toriyama

TEMA MUSICALE: "Z no Chikai", di Yukinojo Mori (testo) e Narasaki (musica)

PRODUZIONE: Toei Animation, 20th Century Fox

PAESE: Giappone, 2015

DURATA: 93 Min

TRAMA: Dopo il combattimento con Beerus il Distruttore, Goku e Vegeta si allenano sul suo

pianeta, sotto la guida dell'assistente, Whis. Nel frattempo sulla Terra, dove regna di nuovo la pace, Sorbet e Tagoma, sono alla ricerca delle Sfere del Drago. Il loro obiettivo è quello di utilizzarle per far resuscitare Freezer così che possa vendicarsi contro Goku e i Saiyan. La nuova rinata forza di Freezer avanza verso la Terra, costringendo Gohan, Piccolo, Crilin e tutto il team a sfidare 1000 soldati. Goku e Vegeta si preparano ad affrontarlo per la resa dei conti, consapevoli che il suo potere adesso sia ancora più difficile da sconfiggere!

L'avvincente battaglia finale ha inizio! Chi dei combattenti avrà la meglio?

Gli appassionati di animazione giapponese si stanno abituando fin troppo bene. Sempre più spesso capita di vedere in sala lungometraggi ispirati alle serie animate più popolari degli ultimi anni. E questa volta è toccato a uno dei prodotti commercialmente più redditizi anche in Italia, considerando di quanti passaggi televisivi abbia potuto beneficiare, sui nostri schermi, una saga come quella di *Dragonball*, così articolata e complessa da sembrar quasi infinita.

La cosa bella è che grazie a Key Films abbiamo potuto salutare il ritorno di Gohan, Crilin, Vegeta, Bulma, Junior e degli altri simpatici personaggi al seguito di Goku, il leggendario Super Sayan, direttamente



sul grande schermo. Anche in 3D, nelle sale attrezzate lo scopo. E questo vivace lungometraggio, studiato per rimpolpare i fasti di una simile epopea interplanetaria, ha potuto inoltre avvalersi di un illustre “ripescaggio”: a tornare alla ribalta è Freezer, noto a tutti come uno dei più spietati avversari sconfitti nel corso della serie da Goku, che per l'occasione si era avvalso dell'aiuto di Trunks, il guerriero venuto dal futuro. Con un espediente

narrativo curioso ma in sintonia con lo spirito dell'anime (caratterizzato sin dall'inizio dai "miracoli" compiuti evocando il drago Shenron attraverso le sette sfere), i tirapiedi del letale Freezer sono riusciti a riportare in vita il loro comandante, presto capace di nuove trasformazioni ("Lasciate che vi mostri... la mia ulteriore forma!") e ancora più determinato a vendicarsi del rivale Goku, a costo di disintegrare la Terra.



Da cultori di *Dragonball* e della sua peculiare filosofia possiamo dire che questa storia, scritta dal suo creatore Akira Toriyama e portata poi sullo schermo da Tadayoshi Yamamuro, riassume abbastanza bene quelle

caratteristiche, già riscontrate nei singoli episodi, che per i fan possono risultare più accattivanti. Ci sono gli scontri interminabili tra lottatori dotati di poteri sovrumani. C'è il desiderio di allenarsi continuamente per migliorare a ogni scontro i propri colpi speciali. Ci sono gli intermezzi comici, votati a deflagrare in siparietti quanto mai demenziali. Ci sono i colori accesi, il ritmo disinvolto, le strizzatine d'occhio allo spettatore che conosce vita, morte e miracoli dei propri beniamini. Del resto l'immaginario fantastico di Akira Toriyama, piaccia o non piaccia (e a noi piace: vedi anche *Dr. Slump & Arale*, altro manga di culto), possiede un'indubbia coerenza, nella sua sfacciataggine. Pur senza regalare chissà quali trovate geniali, succede così che un film come *Dragon Ball Z: La resurrezione di 'F'* riesca a intrattenere piacevolmente il pubblico, specie quello più avvezzo agli spiragli *nonsense* e alla logica dei combattimenti immancabilmente presenti in *Dragonball*.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

DONNE DI PASSAGGIO

L'ecclettica Piera Fumarola si è scissa in più personaggi, nel brillante spettacolo programmato al Teatro di Documenti

di Stefano Coccia

" Un giorno senza un sorriso è un giorno perso"
Charlie Chaplin

TESTACCIO
COMIC OFF

Donne di passaggio

5 DONNE
IN UN ATTO UNICO
ideato, scritto ed interpretato da
PIERA FUMAROLA

TEATRO DI DOCUMENTI
Via Nicola Zabaglia, 42 - Testaccio Roma -

Martedì 8 Settembre ore 21.00
Mercoledì 9 Settembre ore 21.00

info e prenotazioni:
Tel. 06/5741622 - 06/5744034 - 338 9656858

Roma, Teatro di Documenti, 8 settembre 2015

L'iniziativa di per sé era bella e avremmo voluto avere il tempo di seguirla di più. Tra il primo e il 13 settembre si è difatti svolto il Testaccio Comic Off, 1° Festival di Teatro Comico, che ha coinvolto diversi spazi dello storico quartiere di Roma: Teatro Testaccio, Teatro Petrolini, Accento Teatro, Teatro di Documenti e Teatro Segreto.

Ma, non avendo noi il dono dell'ubiquità, per "assaggiare" il clima di questa manifestazione abbiamo scelto uno degli spazi teatrali più suggestivi della zona, per l'appunto il Teatro di Documenti, e

un'artista che ci aveva già piacevolmente colpito in passato. Particolarmente versata nella "clownerie" e in altre forme di teatro brillante,

l'eclettica attrice ci era piaciuta in passato quand'anche alle prese con testi di maggior drammaticità, come in quell'ottimo esempio di teatro di narrazione dal sostrato spesso, intenso, che si era rivelato ai nostri occhi *Bel suol d'amore. Libia Italia 1912 - 2012: un secolo di storie*, spettacolo portato in scena assieme ad Alessandro Belardinelli sempre al Teatro di Documenti.

Qui però siamo tornati nei più familiari sentieri del comico. E con *Donne di passaggio- 5 donne in un atto unico*, spettacolo ideato, scritto e interpretato dalla stessa Piera, ci siamo potuti nuovamente confrontare con quella vena trasformistica così sciolta, comunicativa, estrosa, che ci aveva piacevolmente sorpreso alle prime apparizioni della poliedrica interprete/attrice. "Sei dieci attrici in una!", le avrebbe poi detto una collega alla fine della rappresentazione. Ci appropriamo volentieri di tale definizione, giusto per lasciar intendere lo spirito di *Donne di passaggio* e la sua efficace resa in scena. Riunione di



condominio. Da attenta osservatrice della realtà, la brava Piera Fumarola si è divertita a immaginare cinque figure femminili presenti, con finalità diverse e background ancor più disparati, a un simile rito sociale, mettendone in scena con impressionistica verve tic, ricordi, emozioni. Le camaleontiche doti dell'interprete escono così fuori, poco alla volta, coinvolgendo sempre di più anche il pubblico, una parte del quale viene peraltro chiamata a interagire con lei, dando vita ad alcuni gustosissimi siparietti. E sarà proprio il pubblico, terminati i giochi, ad attribuirle un sincero e caloroso applauso, immancabile corollario delle tante risate strappate da Piera durante la sua esibizione.

12 BACI SULLA BOCCA

LA STORIA D'AMORE TRA MASSIMO ED EMILIO NELLA NAPOLI DEGLI ANNI SETTANTA

di Massimiliano E. Pellegrino



Siamo nella Napoli degli anni '70, una provincia che viene soffocata dai suoi problemi e vive con distacco il conflitto politico e sociale che divide il paese. Antonio è il proprietario di un ristorante, prototipo dell'uomo incapace di

accettare la molteplicità e le diversità, incline alla prepotenza e a suo agio negli schemi di una società violenta e insensibile.

Assume un giovane riccioluto alla moda, Emilio (Adriano Pantaleo), come lavapiatti, affidandolo alle dipendenze di suo fratello Massimo (Andrea Vellotti), gestore del locale. In questo contesto nasce "12 baci sulla bocca", che racconta l'incontro e poi l'incontro-scontro tra Emilio e Massimo. Massimo si sta per sposare con l'unica donna che ha avuto nella sua vita, ma è anche attraversato da un qualcosa di irrisolto. Emilio è giovane ed è omosessuale, anzi "ricchione", perché questo era l'unico termine usato a Napoli per identificare un gay.



el 1 Agosto 2013

Nel volgere di poco tempo, però, un crescendo gioco di sguardi, di parole e sorrisi di dolce complicità, i due culminano in un liberatorio atto sessuale. Il rapporto tra Emilio e Massimo è qualcosa di ben oltre ciò che la società dell'epoca poteva concepire, ma "nudi e felici" i loro corpi assaporano la percezione

dell'amore come di un fattore tipicamente umano.

Emilio, in partenza per Londra per vivere più serenamente la sua omosessualità, ha letto negli occhi dell'educato e sensibile Massimo i suoi stessi turbamenti di omosessuale, ed ora vuole restare a Napoli a vivere la sua storia d'amore. Ed è amore vero anche per Massimo, che celato dietro le buone maniere borghesi, vive la sua angoscia quotidiana.

Gli incontri tra Emilio e Massimo sono violenti al limite dello scontro fisico. I due ragazzi si nascondono, ma quel rapporto così controverso, rappresenta l'unico momento di vero sentimento nella loro vita.

Il loro è un ambiente in cui non è permessa alcuna diversità, vigono leggi sociali di branco che non permettono nulla al di fuori di una prassi consolidata. E Antonio, fratello di Massimo, è un tipo dai modi spicci. Suo fratello non può essere un "ricchione".

12 Baci sulla Bocca è un'opera drammatica lineare. La scenografia è priva di inutili orpelli, la trama non indulge alla complessità, la storia d'amore raccontata è "naturale e casta", pur nelle scene di sesso.

La parte del cattivo riesce bene a Stefano Meglio che dipinge con i suoi modi aggressivi un paese e un periodo in cui la diversità non era ammessa, lo stesso periodo in cui moriva Pier Paolo Pasolini, preso a bastonate. Le stesse bastonate che riecheggiano in sala all'inizio e poi alla chiusura dello spettacolo.

Davvero interessante, infatti, la scelta di legare gli eventi del racconto a fatti evocativi e tragici della storia d'Italia. Questa decisione sembra arricchire la

percezione del contesto di riferimento da parte del pubblico, che riesce così facilmente a inquadrare i drammi di un Paese come l'Italia. Sullo sfondo, ma centrali nella storia, restano quindi i 12 mesi che iniziano con la strage di piazza della Loggia e terminano con la tragica morte di Pier Paolo Pasolini.

12 baci sulla bocca è stato scritto da Mario Gelardi per la regia di Giuseppe Miale di Mauro. Molto bravi gli attori Francesco Di Leva, Stefano Meglio e Andrea Vellotti.

VEDOVA SÌ, MA NON TROPPO...

IL 16 E 17 SETTEMBRE ALLA ROMATEATRI

Comunicato stampa

ALLA SALA ROMATEATRI RIVIVE L'UMORISMO DI ISPIRAZIONE EDUARDIANA



Dopo il successo del debutto nel giugno scorso della commedia *Vedova sì, ma non troppo...*, scritta e diretta da Solidea Valente, la Compagnia dei Criminal-Mente Teatro replicherà nelle serate del 16 e 17 settembre sul palco

della Sala del RomaTeatri.

La piece è ambientata nella Napoli medio-borghese di fine '800 e ruota intorno alla notevole somma di denaro vonta al banco del lotto da Don Gaetano (ex impiegato dell'ufficio del catasto), il quale però muore prima di poter (o voler) comunicarla lieta notizia della vincita alla moglie, Donna Filomena. Solo in seguito quest'ultima ne viene, casualmente, a conoscenza... e dalla spasmodica ricerca del biglietto vincente, in tutti gli angoli della casa, ne nasce una commedia brillante - di ispirazione edoardiana - ricca di divertenti equivoci, intrecci piccanti con risvolti misteriosi e spunti di umorismo nero. Accanto all'autrice (nei panni della vedova), saranno in scena Alessia Bonanni (la segretaria), Serena Calabrese

(la contessina), Alessandro Capogna (l'ex notaio), Sonia Cenci (la contessa) Giampaolo Gregoli (il personaggio misterioso), Michela Lucano e Gaia Masci (le vicine impiccione), Zuela Stefanucci (La fattucchiera), Stefano Tedeschi (il maggiordomo), Antonio Truppo e Cinzia Zola (rispettivamente, il figlio e la cognata di Donna Filomena). Lo spettacolo sarà reso ancora più emozionante dalle splendide musiche popolari tratte dalla tradizione napoletana, dalle suggestive scenografie realizzate dagli stessi membri della compagnia e dal disegno luci di Maurizio Agostini.

Associazione Culturale RomaTeatri

Cell. 3337777007 – Email: info@romateatri.it

Sito web: www.romateatri.it



LE FARFALLE DI DONA MUSICA

DAL
LEGGENDARIO

ODIN TEATRET, UN INTIMO RACCONTO SUL MESTIERE DELL'ATTORE

di Massimiliano E. Pellegrino

C'è un'accademia a Roma che si trova proprio dietro gli studi di Cinecittà. All'interno dell'accademia, c'è un teatro che per quattro giorni ha portato in scena Julia Varley, una delle più apprezzate attrici dell'Odin Teatret Nordisk Laboratorium, il teatro fondato e diretto dal maestro Eugenio Barba nel 1964. Il teatro di cui sopra si chiama Eutheca e la direzione artistica ha ormai una consolidata collaborazione con questa compagnia di fama mondiale. L'Odin Teatret è "ricerca sperimentazione", è confronto con le diverse culture attraverso l'arte. All'interno della ricerca teatrale assume particolare rilevanza la pedagogia, soprattutto dall'esigenza di un approfondimento del lavoro dell'attore, ponendo un particolare accento sul momento del training.

E proprio al ruolo dell'attore erano dedicate le due dimostrazioni di lavoro e i due spettacoli in scena al Teatro Eutheca dal 6 al 9 marzo. Nel primo, "L'eco del silenzio", si descrivono le peripezie della voce di un'attrice e gli stratagemmi che inventa per interpretare un testo. "Il fratello morto" ripercorre le tappe dell'attore che, a partire da un testo poetico, giunge alla messa in scena, quando il testo, attraverso la forma e la precisione delle azioni, acquista ritmi e densità di significati. Il 10 marzo era la volta di "Il Castello di Holstebro", un onirico racconto su un castello invisibile reso visibile dallo spettacolo, un mondo che diventa sogno e il sogno che diventa mondo.

Lo spettacolo visto è stato “Le Farfalle di Doña Musica”, l'8 marzo. Julia Varley in scena, la regia di Eugenio Barba, le musiche di Jan Ferslev e Frans Winther. E' la storia di un personaggio evaso da uno spettacolo - Kaosmos - che racconta le sue origini e le sue avventure con argomenti di entomologia teatrale, con teorie di fisica moderna e con poesie e racconti di mistici di altri tempi.

Sul fondo della scena c'è un tavolino pieno di oggetti e accanto una seggiola. L'atmosfera ricorda quella di un passato ormai lontano, anche grazie alle ghirlande di fiori posizionate per formare un cerchio sul palco. L'ingresso dell'attrice avviene al buio, con la voce prima profonda e poi soave con un gioco di alti e bassi che ricordano da vicino i racconti fiabeschi di una nonna.



Il tema ricorrente del racconto è il dialogo fra il personaggio e l'attrice, tra Julia e Doña Musica, ma anche tra il personaggio/attrice e il regista, che conduce alla ricerca del miglior ritmo e della migliore intonazione, alla semplicità del gesto e all'accuratezza del movimento. Suggestiva appare la metafora della farfalla e dell'attrice: il bruco si trasforma in crisalide e la crisalide in farfalla, ma c'è un attimo, un solo attimo, in cui si è due cose insieme (crisalide e farfalla allo stesso tempo) o si è niente (né farfalla né crisalide). In ogni caso, la farfalla muore dopo un giorno, così come il personaggio muore dopo la messa in scena. Ed è questa trasformazione, questo destino che si vuole afferrare. Difatti, l'attrice si toglie in scena il trucco e il vestito, rimane solo l'attrice, mentre il personaggio muore. L'attrice esce di scena, resta lo “scheletro” del personaggio.

Doña Musica racconta come si costruisce un personaggio teatrale, lo fa con la forza della suggestione e dell'illusione, lo canta attraverso la sua voce e lo balla attraverso lo spazio che si schiude attorno a lei. Lo spettacolo appare come un grande attestato d'amore al mestiere dell'attore e al teatro in generale. Una grande attrice ha trasmesso questo attestato anche al

pubblico accorso per l'occasione. E' sembrato come se Julia Varley ci stesse raccontando la sua vita teatrale, una grande testimonianza al femminile (proprio nel giorno della festa della donna) che ricostruisce la creazione e l'evoluzione di uno dei suoi personaggio simbolo.

INFINITA

LO SPETTACOLO COMMOVENTE E GIOIOSO DELLA FAMILIE FLÖZ

di Massimiliano E. Pellegrino



E' una delle compagnie più innovative al mondo, fanno tour in giro per l'Europa in cui la critica li osanna e il pubblico li acclama. Un grande desiderio di vedere all'opera la compagnia tedesca Familie Flöz, nata nel 1994 da un'idea di Hajo Schüler e Markus Michalowski, che

insieme ad un piccolo gruppo di studenti di recitazione e mimo della Folkwang-Hochschule di Essen, si lanciarono nella sperimentazione con alcune maschere da loro realizzate.

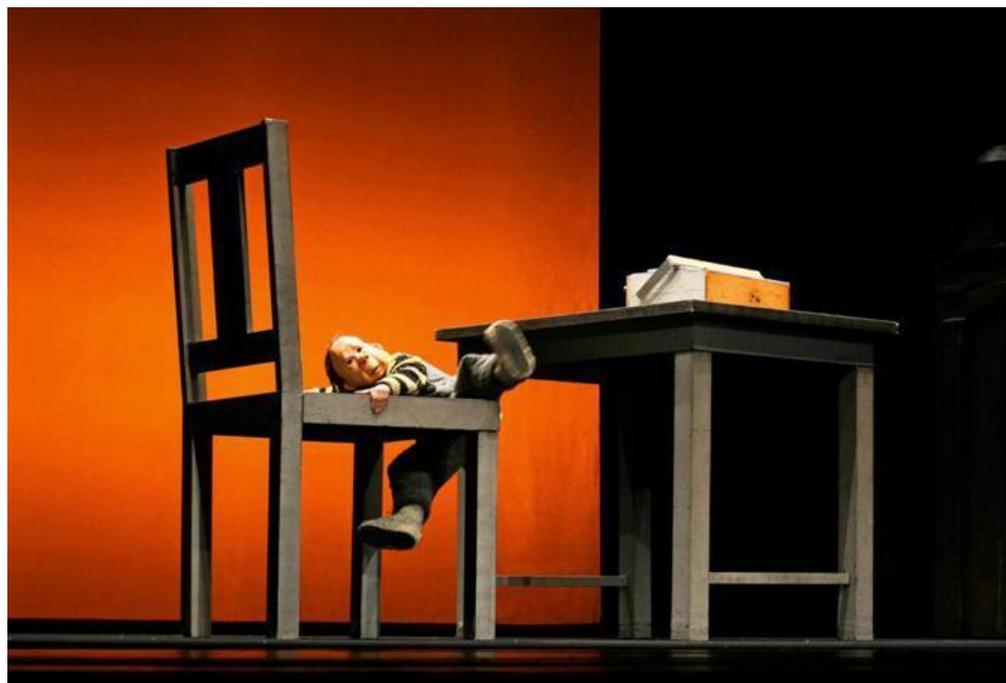
Infinita è uno spettacolo sui primi e sugli ultimi istanti di vita, sulla nascita e sulla morte. Vediamo quindi un bambino che affannosamente cerca di fare il primo passo o di raggiungere un tavolo troppo alto per lui. Allo stesso tempo vediamo invece un gruppo di anziani che trascorrono un'esistenza solo superficialmente annoiata in un ospizio. Tra dispetti e complicità, è uno spettacolo sui momenti in cui avvengono i grandi miracoli della vita, il timido ingresso nel mondo, i primi coraggiosi passi e l'inevitabile caduta finale.

Lo spettacolo lega le due fasi della vita solo apparentemente più lontane tra loro come l'infanzia e vecchiaia. Ma in una persona anziana c'è il ritorno al bambino che è dentro di noi: si ha bisogno di tenerezza, si è incerti e deboli, più fragili e più dipendenti dell'aiuto



di altri. I registi Michael Vogel e Hajo Schüler, che recitano sul palco insieme a Björn Leese e Benjamin Reber, uniscono questi due mondi così distanti, in un unico tragicomico racconto. Gli anziani si comportano come dei bambini e questo ci porta a considerare come la vita, alla fine, sia un ciclo continuo dove l'inizio e la fine forse non esistono ma sono solo dei passaggi della vita stessa.

Lo spettacolo alterna magistralmente “una lacrima e un sorriso”, come nell'insegnamento di Chaplin, momenti di grande ilarità si trasformano in un attimo in momenti di apprensione e tristezza.



La loro arte mescola il teatro di figura e la clownerie, ma il loro spettacolo ha un'anima intimamente drammaturgica: si raggiunge la “verticalità del personaggio” con mezzi definiti dalla

stessa compagnia “antelinguistici”, quindi primordiali. Non essendoci parola, tutti i conflitti si manifestano a livello fisico, sonoro e poetico. La conseguenza è sia l'azione comica sia l'azione drammatica. Sorprendentemente maschere sempre uguali cambiano espressione, dalla tristezza alla gioia, dallo stupore alla preoccupazione, con un gesto, un movimento. Le maschere sembrano modellarsi a seconda dell'emozione vissuta dal personaggio. Comicità estrema si alterna ad attimi poeticamente e drammaturgicamente commoventi. Lo spettacolo tocca il cuore di tutti, lasciando nello spettatore la soddisfazione per aver assistito a un qualcosa di meraviglioso.

Tutti gli spettacoli della Familie Flöz sono il risultato di sforzi creativi collettivi, dove gli attori sono al tempo stesso gli autori dei personaggi e delle situazioni. La compagnia comunque non è un'entità fissa, di volta in volta si forma un nuovo gruppo che sviluppa un nuovo spettacolo, ma anche un nuovo metodo di lavoro.

I PERSONAGGI DI MAX GIUSTI

ALLA TERRAZZA DELLE ARTI II EDIZIONE

Comunicato stampa

MAX GIUSTI

In

PERSONAGGI



Sabato 19 settembre 2015 nella splendida cornice della terrazza del Palazzo dei Congressi all'Eur, all'interno della seconda edizione della rassegna "LA TERRAZZA DELLE ARTI" andrà in scena Max Giusti con "Personaggi".

Con questo spettacolo si concluderà sia il tour estivo di Max Giusti che la rassegna della Terrazza delle arti.

Alla soglia dei 30 anni di carriera, Giusti fa parlare senza filtri i suoi personaggi, che lo hanno accompagnato per tutto questo tempo. I primi che Max interpreta sono proprio suo padre e sua madre,

genitori all'antica alle prese con un figlio svogliato e perennemente immaturo. A questi seguono Claudio Lotito, Al Bano e Cristiano Malgioglio, che lo hanno reso noto nel programma tv "Quelli che il calcio" e le sue ultime creazioni, il prete detective Terence Hill/Don Matteo e il cantante "sensibile", Patrizio Cantamore. A fare da collante a tutti questi interventi ci sono i monologhi di Max, che affrontano in maniera divertente le difficoltà della vita quotidiana come il primo amore, la nascita dei figli, il

rapporto con le donne ai giorni di oggi o altri più vintage sul rapporto coi genitori di un tempo. Uno spettacolo completamente attuale, leggero e comico, dove Max Giusti, accompagnato dalla storica SuperMax Band e dalla splendida voce di Sarah Jane, dà il meglio di se stesso, utilizzando le armi che più di ogni altre hanno contribuito a renderlo noto al grande pubblico. "Personaggi" è uno spettacolo all'insegna dell'attualità, che non disdegna uno sguardo verso la situazione politica dell'Italia di oggi utilizzando, sempre ed esclusivamente, il linguaggio comico dell'istrionico (questa volta è proprio il caso di dirlo) Max Giusti.

Max Giusti ha deciso di inserire in questo spettacolo finale del suo tour, una parte completamente nuova dedicata a Roma oltre ad esibirsi nei suoi personaggi più famosi.

Questa seconda edizione della rassegna "LA TERRAZZA DELLE ARTI" nasce dalla collaborazione fra Spazio



Novecento e il Room 26, la programmazione artistica è stata curata da Alberto Tordi e da Carola Assumma.

Questo progetto del teatro estivo è partito 5 anni fa al MACRO a Testaccio, per poi approdare a Spazio Novecento LAB e dallo scorso anno è sulla splendida Terrazza delle Artia Palazzo dei Congressi all'Eur, disegnata dal noto architetto Libera; grazie all'impegno, alla passione ed alla professionalità di Alberto Tordi , Carola Assumma, Stefano Spezia e



Daniele Aprile sta dando lustro e grande spessore culturale a questo spazio.

Alla luce del grande successo dello scorso anno

quest'edizione si fregia del particolare endorsement del IX Municipio e della SIAE, essendo infatti stata inserita tra le poche manifestazioni d'eccellenza oggetto del protocollo d'intesa "La Bella Estate".

MAX GIUSTI

in

PERSONAGGI

Sabato 19 settembre 2015 ore
21,00

Palazzo dei congressi EUR

La terrazza delle Arti

Piazza F.Kennedy 1 Info e
prenotazioni tel . 338 5442344

Per l'acquisto dei biglietti online:
boxofficelazio.it

www.leterrazze.net



UFFICIO STAMPA

CAROLA ASSUMMA +39 393 9117966

Edizione N. 59 Del 1 Agosto 2013

B.L.U.E.

IL MUSICAL IMPROVVISATO

Comunicato stampa

I BUGIARDINI

l'improvvisazione con effetti collaterali

B.L.U.E.

IL MUSICAL COMPLETAMENTE IMPROVVISATO

TEATRO SETTE

via Benevento, 23 - Roma

dal 24 al 27 settembre 2015



FOTO DI ELEONORA BRISCOE

B.L.U.E. - IL MUSICAL

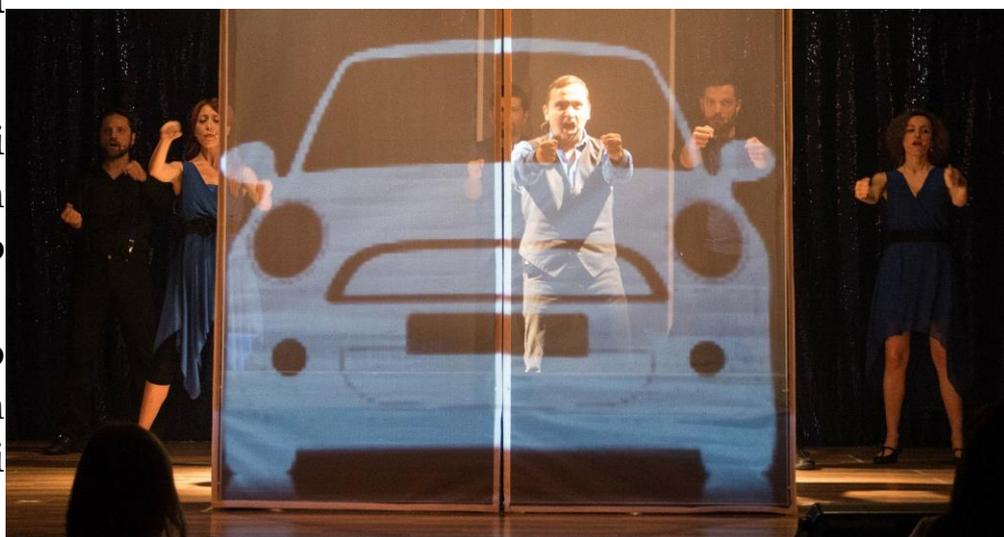
Dopo la serie di ininterrotti sold out delle precedenti stagioni, **B.L.U.E. - IL MUSICAL COMPLETAMENTE IMPROVVISATO** per

ta il suo mix di musica, spontaneità e comicità al **Teatro Sette di Roma**.

Dal 24 al 27 settembre, i **Bugiardini** faranno vibrare il palco del teatro inaugurando la stagione con uno **spettacolo ogni sera unico e irripetibile**. In ognuna delle quattro serate, i suggerimenti del pubblico saranno trasformati in un musical letteralmente mai visto prima e che mai sarà possibile rivedere in futuro. La forte energia e ironia, mista ad immaginazione e straordinaria fantasia permettono, alla compagnia di improvvisazione più grande d'Italia, di inventare storie, battute, canzoni, brani e coreografie ideate rigorosamente sul momento. A creare la giusta atmosfera, oltre alla loro grande intesa, è la musica anch'essa improvvisata ed eseguita dal vivo e diretta, quest'anno, dal **Maestro Fabio Pavan**.

I Bugiardini, forti di una lunga esperienza nel campo dell'improvvisazione teatrale, hanno deciso di raccogliere in Italia la funambolica sfida di essere contemporaneamente

attori, cantanti, compositori e ballerini. Da diversi anni, infatti, sono impegnati in tournée, sfide e spettacoli per far conoscere al pubblico italiano uno dei generi più diffusi e apprezzati nei paesi anglosassoni.



B.L.U.E. - il primo musical completamente improvvisato

con I Bugiardini

direttore musicale Fabio Pavan

TEATRO SETTE

Via Benvenuto 23 - Roma

dal 24 al 27 settembre 2015

ore 21.00; domenica 18.00

Biglietti:

17.00 per chi prenota da teatro@teatro7.it o telefonando allo 06 44236382

12.00 per chi prenota da www.blueilmusical.it



MUSICA MUSICA

IN>ERSO

SUGGESTIVA SERATA SULLE ACQUE DEL TEVERE

di Alessandro Tozzi



IN>ERSO

*Carlo Picone – voce, chitarra e tastiere;
Vincenzo Picone – voce e basso; Mauro
Fiore – batteria; Vincenzo Citriniti – sax;
Bernardino Picone – trombone*

Roma, Lian Club, 29 agosto 2015

Ultimi scampoli di estate, un barcone ormeggiato sotto Ponte Cavour a Roma, le acque del Tevere di sotto, il cielo stellato di sopra.

Sul pontile cinque notevoli musicisti che danno vita ad una serata di gran classe.

Avevo avuto mesi fa notizia di questa band e ne ero rimasto incuriosito, pur temendola un po' troppo lontana dal mio genere, però volevo le prove.

Puntualmente arrivate, forti e chiare: gli In>erso (si scrive proprio così, guardate la chitarra di Carlo Picone, voce, chitarra, tastiere e mente del gruppo) hanno molto da offrire anche ad un incallito rocker come il sottoscritto.

Si tratta di un cantautorato in lingua italiana che comunque, salvo qualche brano in cui più nettamente domina la componente melodica, non perde mai ritmo.

Merito di tutti, uno per uno: Mauro Fiore alla batteria alterna sapientemente energia e morbidezza, con l'uso delle bacchette a spazzola. Ai fiati il sax di Vincenzo Citriniti e il

trombone del maestro Bernardino Picone coloriscono costantemente il sound, sia in appoggio che con accorati assoli, ritmo e sentimento.



Vincenzo Picone al basso è un piccolo ma incessante martello pneumatico, e si impossessa anche del microfono per *Prima che in Ciampi di nuovo*, dedicata tra le righe a Piero Ciampi, il cantautore prematuramente scomparso nel 1980. Un timbro di voce molto caldo, il suo, quasi da jazzista bianco, gradevolissimo, anche come variante rispetto alla voce più professionale, più da cantante navigato, del fratello Carlo. Gli In>erso sono una famiglia per

davvero, in questa serata sono tre quinti del palco.

Carlo Picone switcha tra chitarra e tastiere, cantando sempre in modo impeccabile, anche andando su di ottave, siamo di fronte ad un vocalist capace.

La serata si compone di pezzi più datati, compresi nella colonna sonora del film *La pioggia che non cade* (2014), e brani nuovi, in genere a firma Carlo Picone, fatta eccezione per *Rosa antico*, nata invece dalla creatività di Vincenzo Picone.

Ho contato 17 brani eseguiti per circa un'ora e mezzo, con un'attenzione che mai vacilla perchè anche la scaletta è ben assemblata.

Tra gli episodi dai tempi più sostenuti ho particolarmente apprezzato *Adesso ad est*, *Bella de papà*, cantata in dialetto romanesco ci sta tutta visto che siamo sul Tevere, ma anche *Il tango dell'attesa*, coi fiati a sostituire



egregiamente la fisarmonica della versione originale.



Ecco, anche i testi, per chi ama ascoltare parola per parola, sono un vero sollazzo: *Trenta anni*, *Avverbi di tempo*, *Ricordi di gioventù*, *Silenziosi sguardi*, *Tizio Caio e Sempronio*, *Un tè con lui*, dedicata a Luigi Tenco, sono altri pezzi, oltre a quelli già citati, dal contenuto molto profondo, in cui le parole sono abilmente incastonate

nelle note.

Gruppo a cui non manca nulla, da tenere d'occhio, cercateli on line per sapere i prossimi appuntamenti.



BUDDY GUY

BORN TO PLAY GUITAR

di Alessandro Tozzi



BUDDY
GUY –
BORN TO
PLAY
GUITAR –
– 2015

Produzione:
Tom
Hambridge

Titoli: 1 –
Born to play
guitar; 2 –

Wear you out; 3 – Back up mama; 4 – Too late; 5 – Whiskey, beer & wine; 6 – Kiss me quick; 7 – Cryin' out of one eye; 8 – (Baby) You got what it takes; 9 – Turn me wild; 10 – Crazy world; 11 – Smarter than I was; 12 – Thick like Mississippi Mud; 13 – Flesh & bone; 14 – Come back Muddy

Perduto B.B. King a 90 anni suonati, ora il nonno del blues è lui, Buddy Guy.

E lo è a pieno titolo, perché anche lui, vicino agli ottanta, sforna perle di blues sempre fedeli alla tradizione riuscendo sempre a renderle attuali e moderne.

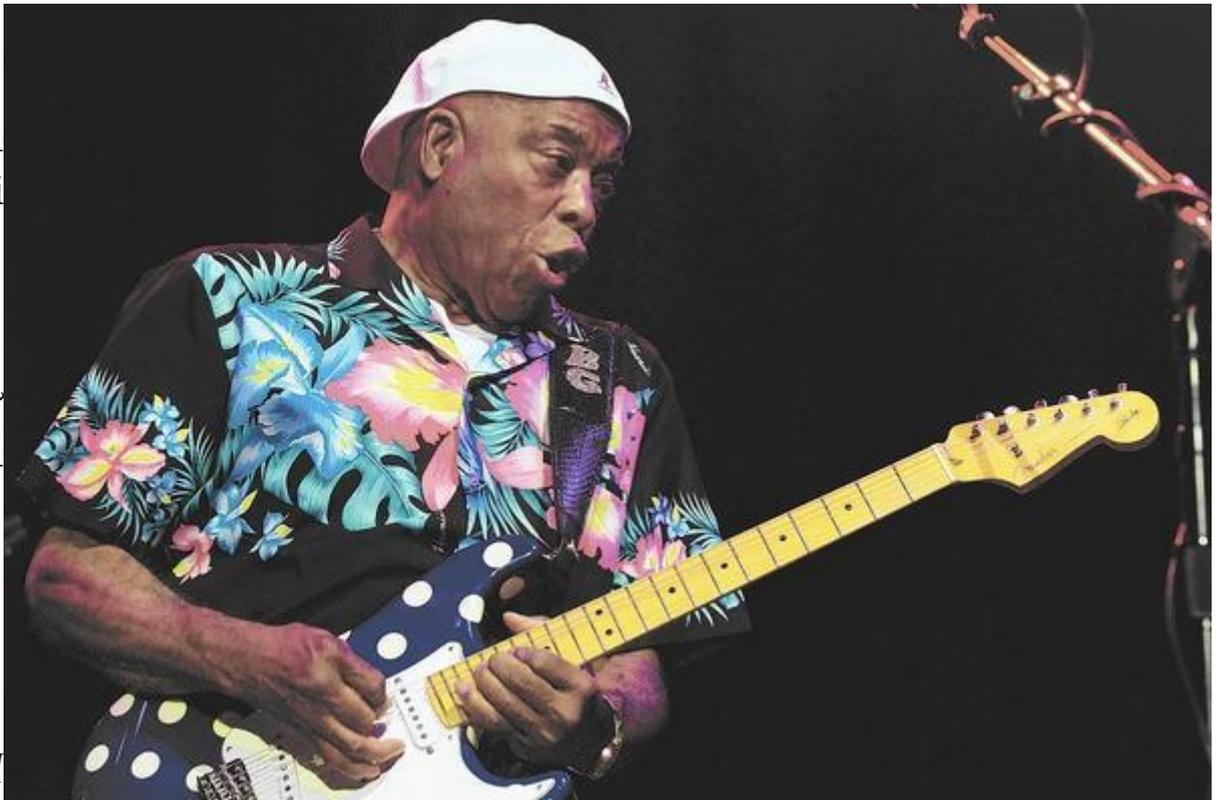
Inizia col suo solito parlato la title-track *Born to play guitar*, un blues molto tipico, dal ritmo lento e con la sua chitarra che, con le tastiere in affiancamento, ricorda davvero il blues di una volta. A seguire il piatto forte dell'intero lavoro, *Wear you out*, in cui la ruvidità del suono e della voce di Billy Gibbons degli ZZ Top fanno perfettamente da contraltare alla pulizia di Buddy Guy, tutto con una grande energia sullo sfondo.

Un altro interessante ospite è Kim Wilson dei Fabulous Thunderbirds, che duetta all'armonica col nostro in *Kiss me quick*.

E' la volta di Joss Stone a prestare la sua voce ed accompagnarla a quella di Buddy Guy in *(Baby) You got what it takes*, pezzo molto ben condito dalla tastiere fino

in
conclusione.

I suoni più
acidi si
avvertono
all'avvio
di *Whiskey,*
beer &
wine e nel
solo
particolarment
ente
straziato
di *Smarter*
than I
was, ma



comunque è tutto un album di alta classe.

Anche i fiati e il finale addormentato di *Cryig out of one eye* sono un gioiello.

E' un disco molto omogeneo e compatto, blues di alta qualità, realizzato con mestiere e con cuore, non ci sono ombre, sono 14 brani che scorrono lisci senza annoiare mai, concludendo anche con dediche speciali: *Flesh & bone* in

duetto con Van Morrison, un lentone alla memoria proprio del maestro B.B. King, e il brano finale, *Come back Muddy*, Waters naturalmente, scomparso ormai dal 1983.

Anche a 80 anni e da leggende del blues si può essere ancora umili e rispettosi, oltre che bravissimi. Lunga vita a lui!

RICORDIAMO JIMI HENDRIX DOPO 45 ANNI

E' STATO L'IMPERATORE DI WOODSTOCK NEL 1969

di Alessandro Tozzi



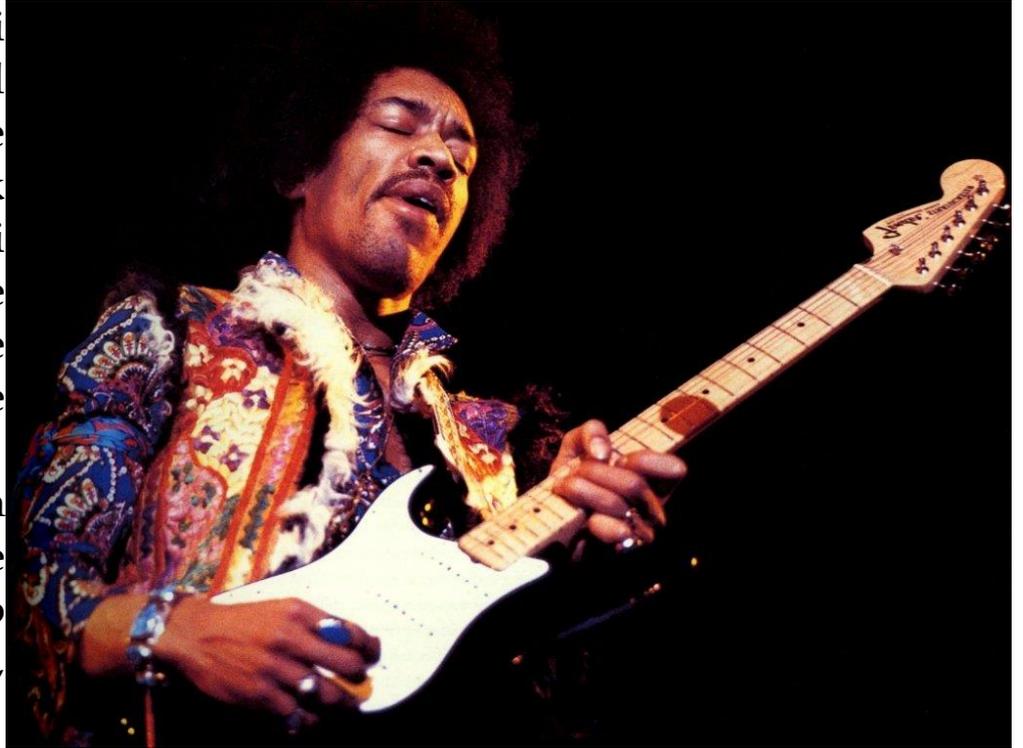
Facendo il nome di Jimi Hendrix si può pensare a tante cose: alla sua curiosa Fender Stratocaster per destri suonata da mancino al contrario, a tante canzoni che lo hanno reso icona mondiale, alla leggendaria performance di Woodstock del 1969,

alle 4 del mattino del terzo giorno di festival.

Ma questi sono dettagli: quel che ci resta è l'immenso feeling sprigionato dalla sua chitarra, un sound spesso disturbato, sofferente, contenente tutto il senso di ribellione del musicista e, diciamolo pure, anche il suo caratteraccio, per di più aggravato da una condotta di vita non certo irreprensibile e variamente contrassegnata da tutti i vizietti conosciuti.

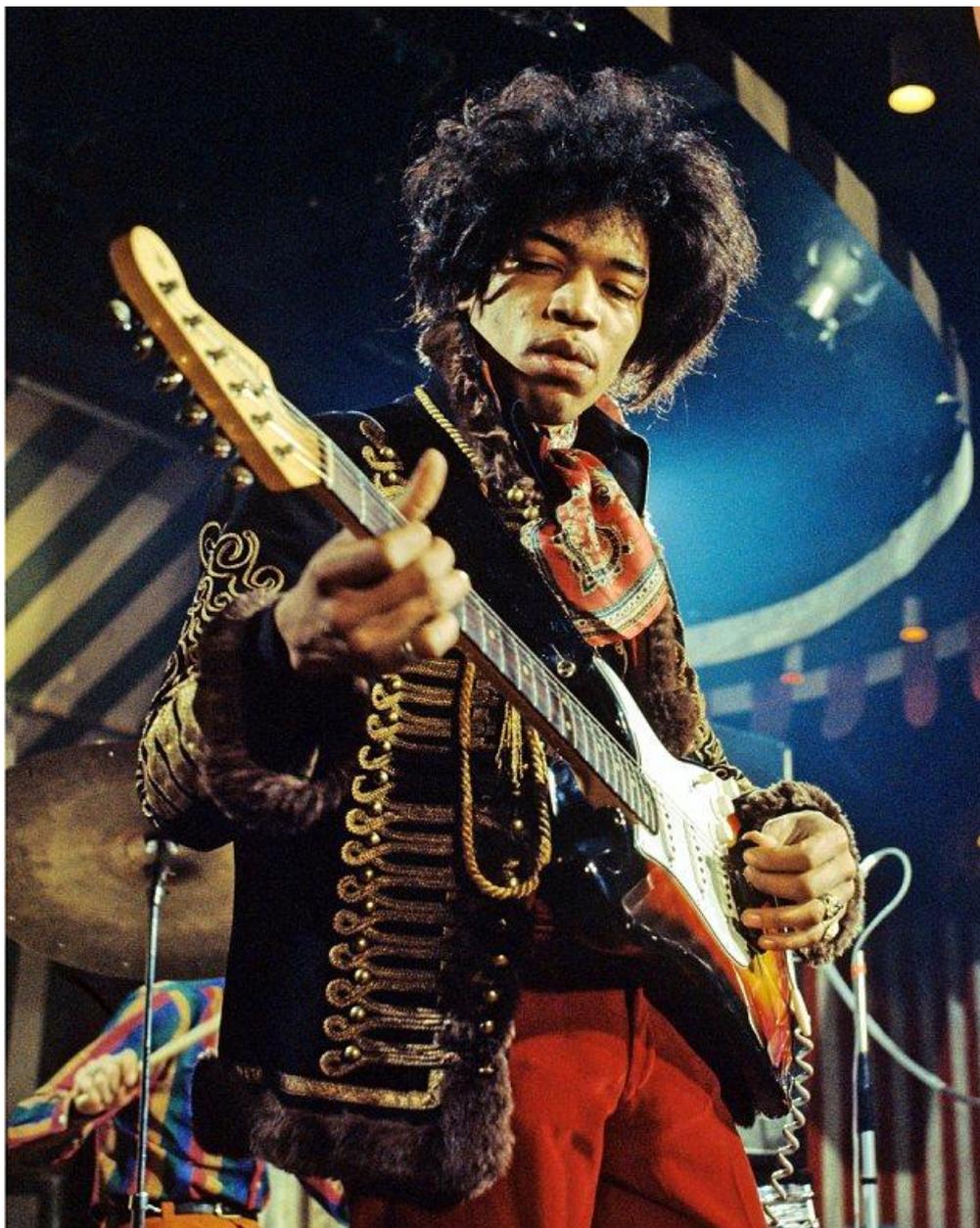
Va detto anche che si trattava spesso di eccezionale professionalità, da molti scambiata per irascibilità, a cominciare da quasi tutti i musicisti dei suoi gruppi, continuamente costretti a lunghissime sessions e alla registrazione anche di 50 takes dello stesso pezzo prima del via libera finale.

Rispetto ai grandi maestri del blues e del rock & roll come Muddy Waters, Chuck Berry o Buddy Guy lui è andato decisamente oltre, ha praticamente brevettato le distorsioni, instaurando un rapporto letteralmente fisico con lo strumento, leccandolo, "possedendolo", strapazzandolo in vario modo fino a distruggerlo in scena sotto una pioggia di sibili lancinanti e suoni striduli.



Queste distorsioni hanno consegnato alla gloria eterna una gran quantità dei suoi capolavori, *Red house* o *Are you experienced?* giusto per citarne un paio ma potrei continuare. Gli episodi più incalzanti e patiti, tipo *Freedom* o *Manic depression*, ugualmente e giustamente celebri, sono dovuti soprattutto al menzionato perfezionismo di Hendrix, il quale aveva ben poca stima di sé nelle vesti di cantante, restando però troppo egocentrico per cedere il microfono a qualcun altro; d'altronde prima del successo ha militato in una miriade di gruppi come chitarrista, lasciando ovviamente tutti soddissfattissimi, ma evidentemente era un ruolo troppo da comprimario per lui.

Un mese prima della scomparsa Jimi ha almeno avuto la gioia di disporre finalmente degli studi di registrazione personalmente voluti e finanziati, gli Electric Lady Studios, e di utilizzarli per 4 settimane circa, prima dei suoi ultimi 2 spettacoli, l'isola di Wight il 30 agosto e il festival di Fehmarn il 6 settembre. Poi, il 18 settembre 1970, la scomparsa, accompagnata da quella dose di mistero che non guasta mai, in una camera d'albergo qualsiasi.



Di lì in poi, il dolore, la consapevolezza di un genio strappato alla sua creatività, un'infinita produzione di raccolte, il mito riconosciuto oggi. Impensabile elencare tutti gli artisti che, per loro stessa ammissione, da lui sono partiti, forse impossibile fare il nome di un attuale Jimi Hendrix; veramente io, fatte le dovute distinzioni, un nome ce l'avrei: Ben Harper. Il tempo di solito dice la verità, riparliamone tra altri 45 anni!

JIMI, PIONIERE DELL'L.S.D.

Tra le leggende che circolano intorno al nome di Jimi c'è anche questa, secondo la quale avrebbe iniziato all'L.S.D. molte persone del suo staff, a cominciare dai roadies.

Testimonianze piuttosto attendibili narrano infatti di una serie di tavolette dell'allora quasi sconosciuta sostanza portate in omaggio da Jimi, di ritorno da una vacanza tra un tour e l'altro, ai roadies stessi; tra questi all'epoca lavorava un certo Lemmy Kilmister, in seguito stimato membro degli Hawkwind e poi fondatore dei Motorhead.



o 2013

Ebbene, un po' per imperizia sulle modalità di consumazione del "bene" ricevuto (lo avrebbe eccessivamente masticato), un po' per pura avidità, pare che il giovanissimo Lemmy ne abbia fatto una vera e propria

indigestione che lo ha in pratica paralizzato per due settimane, pur lasciandolo vigile e perfettamente cosciente. In occasione di una serata della sua band di allora, fu necessario portarlo di peso sul palco, mettergli lo strumento a tracolla, posizionandolo nell'angolo più buio del locale, e spiegarli di fare il gesto di suonare, mentre i compagni lo coprivano suonando alternativamente anche le sue parti.

GLI ELECTRIC LADY STUDIOS, ORGOGLIO DI JIMI

Tanto fu lo sforzo, anche economico, di Jimi nell'allestimento del suo personale studio, che i primi giorni di suo pieno funzionamento furono costellati di visite di grandi musicisti, tutti impressionati dall'imponenza dei locali e da quanto questi fossero attrezzati a livello di strumentazione.

Tra i più entusiasti Chris Wood e Steve Winwood dei Traffic, che trascinarono all'istante Jimi in una session; appresa però l'assenza in studio del batterista Mitch Mitchell, i tre non esitarono a chiamare il tecnico della batteria degli Electric Lady, anch'egli in quel momento assente in quanto fuori orario: erano le due di notte! Ne uscì una versione particolarmente elettrica di *Pearly Queen* dei Traffic con Jimi al basso; poi Jimi tornò alla sua chitarra e venne eseguita una lentissima *Valley of Neptune*. Il tutto avveniva sotto gli occhi stupefatti di Eddie Kramer, che aveva prodotto e registrato sia Hendrix che i Traffic, ed era incantato dal vederli tutti insieme con una tale intesa.

L'incantesimo proseguì tutta la notte, seppur senza veri e propri pezzi completi registrati, ma con una miriade di improvvisazioni jazz avviate da

Wood ed esecuzioni in ordine sparso tra il blues e il rock, con Hendrix e Winwood quasi a sfidarsi in una contesa all'ultima nota. I due Traffic registrarono però dei cori destinati a futuri progetti, che non ebbero purtroppo tempo di compiersi.

SUBSONICA

IN UNA FORESTA TOUR



SUBSONICA AL ROCK IN ROMA

LA BAND
TORINESE A UN
APPUNTAMENT
O ORMAI
CLASSICO
DELL'ESTATE
ROMANA

di Massimiliano E.
Pellegrino

Ippodromo delle Capannelle, Roma, 20 luglio 2015. Ore 22:00, in perfetto orario, quasi inatteso, il concerto dei Subsonica si apre con la grandiosa "Colpo di pistola", uno dei brani più famosi e coinvolgenti della band torinese. In questo modo, i beniamini del pubblico ci mettono davvero poco a scaldare il pubblico ormai fedele del Rock in Roma dell'Ippodrome delle Capannelle.

15.000 spettatori per un'ora e mezzo di concerto (forse qualcosa in meno rispetto alle attese), con una scaletta ben equilibrata tra vecchi e nuovi successi, un mix tra l'energia dei brani della fine degli anni Novanta e i brani più intimi e meditati dell'ultimo album, "Una nave in una foresta".

Dopo il "colpo di pistola" è il momento di "Lazzaro" e di "Attacca il panico", prima che il concerto abbia un nuovo sussulto di energia con "La glaciazione" e con il capolavoro "Discolabirinto", che coinvolge il pubblico in una grande discoteca all'aperto sotto il cielo stellato di Roma.

In successione arrivano altri classici come "Nuvole rapide" e "L'ultima risposta", fin quando arriva il momento di un "nuovo classico" dei Subsonica, ovvero la cover di Franco Battiato "Up Patriots to Arms", che la band ha riproposto alla grande entrando in simbiosi con il pubblico (a braccia alzate a cantare il ritornello ideato dal cantautore siciliano e ripensato dal genio di Boosta).

Un live sentito e coinvolgente, in grado di riunire un paio di generazioni almeno, che vanno dagli adolescenti di oggi agli adolescenti di ieri, accomunate dall'amore per i ritmi elettro-rock e le liriche schiette della band torinese. Una scaletta a ritmi sostenuti in cui alla passione degli esordi si unisce la maturità di chi ha ormai quasi vent'anni di carriera alle spalle e rappresenta una delle realtà storiche del panorama della musica italiana.

I fan si scatenano con Liberi tutti e poi ancora con "Benzina Ogoshi", una delle più belle canzoni degli ultimi anni, dove, non senza ironia, i Subsonica ammettono di "non essere riusciti a bissare il successo di Microchip emozionale", il loro album capolavoro.

Arriva il momento del nuovo album. L'atmosfera si fa più intima, con la bellissima e poetica "Una nave in una foresta" e poi con "I cerchi negli alberi" e "Di domenica", fino a chiudere il concerto con una versione emozionante e davvero bella di "Tutti i miei sbagli".

A questo punto il concerto è chiuso, ma i fan continuano a ballare sotto il palco e poi, ancora per un'ora, Boosta si improvvisa Dj-set sui viali dell'Ippodrome delle Capannelle.

MUSE A ROCK IN ROMA

UN CONCERTO DI ALTO LIVELLO PER LA BAND INGLESE

di Massimiliano E. Pellegrino



Quarantamila persone si sono riunite all'Ippodromo delle Capannelle per il concerto dei Muse del 18 luglio 2015, unica tappa italiana del "Drones World Tour 2015" della band britannica.

Un ritorno nella capitale celebrato con un sold out dopo il grande concerto del 2013 allo Stadio Olimpico, il primo a

essere diventato un film registrato in 4K Ultra High Definition. Meno scenografie spettacolari in questa occasione, ma sempre tanto rock in una scaletta che non ha deluso anche i fan più affezionati.

Lo show comincia alle 22 in punto, mezz'ora dopo la bella esibizione del gruppo spalla, i Nothing But Thieves, appunto. Apre il concerto "Psycho", brano tratto dall'ultimo album Drones, uscito all'inizio di giugno. Sui grandi schermi grafiche in bianco e nero alternano immagini del concerto e scenari da videogame. Seguono la bellissima e apprezzata "Supermassive Black Hole" e poi "The Handler". Bellamy si lancia in un assolo di chitarra elettrica, ma anche Dominic Howard e Chris Wolstenholme,

rispettivamente batteria e basso, si prendono i loro momenti di protagonismo sul palco.

Giunge il momento di "Plug In Baby", tratta da "Origin of Symmetry", dove Bellamy può permettersi di non cantare i ritornelli della canzone tanto il suono delle voci dei fan è così forte da vibrare per tutt l'arena. Dalla complicità al silenzio, quello che attende Bellamy per far partire "Dead Inside", brano di apertura di Drones, che dal vivo fa sentire tutta la sua forza e diviene ancora più apprezzabile. L'energia aumenta ancora con altri due grandi classici della band: "Uprising" e "Hysteria", che fanno cantare e ballare il pubblico a suono di rock.

Il concerto continua con altri successi degli album passati: "Apocalypse Please", la stupenda "Supremacy" e "Time Is Running Out". Tocca poi a "Drones", canzone che dà il nome all'ultimo album, chiudere la prima parte del concerto.

I Muse tornano in scena qualche minuto dopo per le ultime tre canzoni: la bellissima e sensuale "Madness", dell'album "The 2nd Law"; "Mercy", che arriva direttamente da Drones, per concludere con uno dei brani più potenti e vibranti, ovvero il "Knights Of Cydonia", dall'album Black Holes And Revelations.

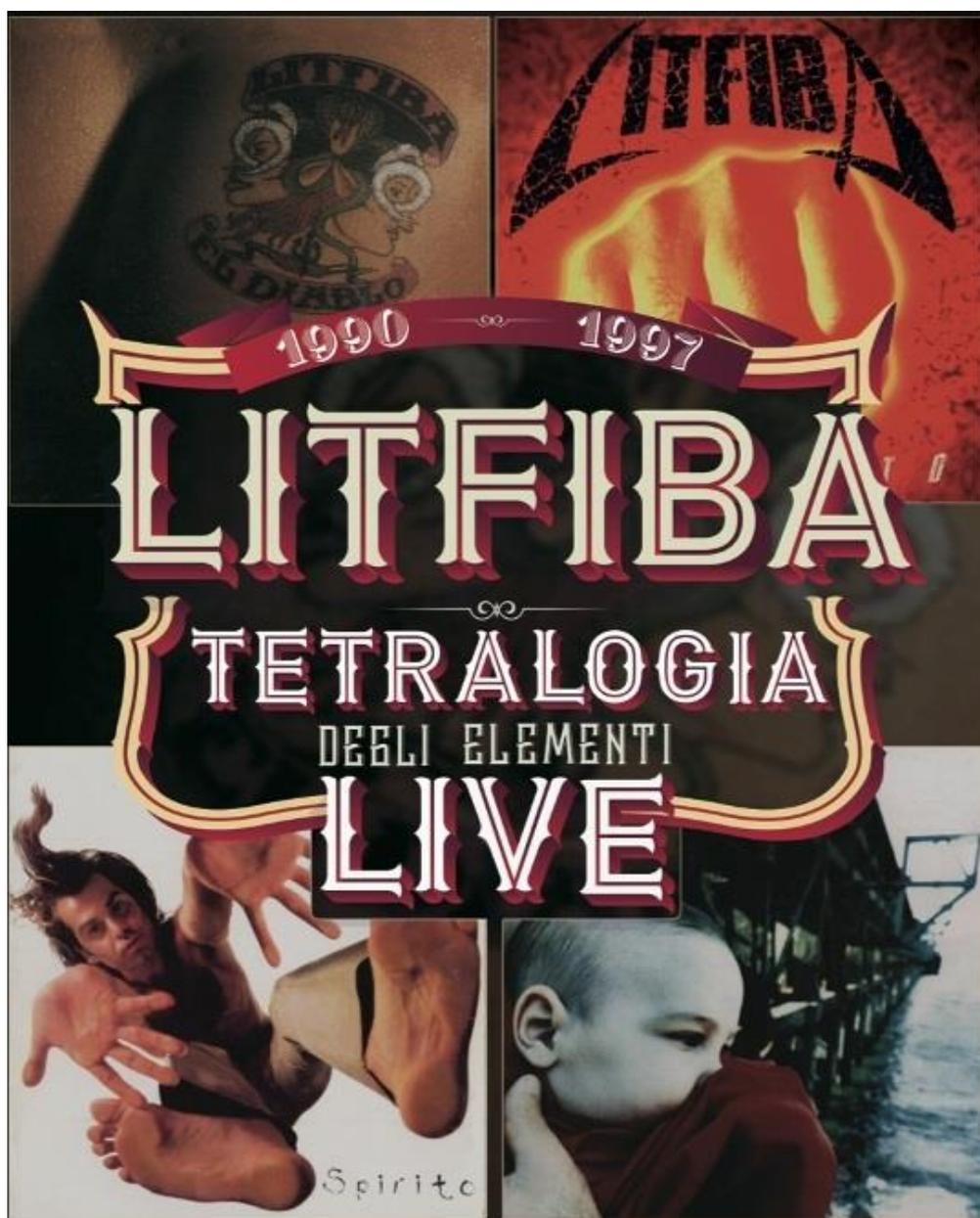
Ci sarebbe forse ancora spazio per un altro po' di musica, ma un po' inspiegabilmente il concerto finisce qui dopo appena un'ora e mezzo di brani.

I Muse con l'album "Drones" sono al loro settimo lavoro della loro carriera. Dopo il vendutissimo album "Showbiz" (1999), hanno pubblicato gli altrettanto fortunati "Origin Of Simmetry" (2001), "Absolution" (2003), "Black holes and revelations" (2006), "The resistance" (2009) e "The 2nd law" (2012).

LITFIBA AL ROCK IN ROMA

LA TETRALOGIA DEGLI ELEMENTI IN UN CONCERTO CHE HA INFIAMMATO I NOSTALGICI DI CAPANNELLE

di Massimiliano E. Pellegrino



Probabilmente, in larga parte del pubblico presente a Roma all'Ippodromo Capannelle per il concerto dei Litfiba, la parte nostalgica ha giocato un ruolo importante. La generazione italiana dei 40-50 anni di oggi erano ragazzi quando il gruppo fiorentino guidato da Piero Pelù e Ghigo Renzulli pubblicava i suoi album più rock, con quella "Tetralogia degli elementi" che celebrava il fuoco (El Diablo, 1990), la terra (Terremoto, 1993), l'aria (Spirito, 1994) e l'acqua (Mondi

Sommersi, 1997).

Questo per dire che erano tutti pronti ad accogliere il rock della band quando, alle 21:45 esatte, si accendono le luci sul palco e Pelù annuncia l'imminente "Terremoto" che si abatterà da quel momento fino alle due ore e mezzo successive.

Il front-men fiorentino invita alla "resistenza" contro un'Italia sempre più "mafiosa e sporca", temi, questi, ricorrenti soprattutto nei primi due album della tetralogia (El Diablo e Terremoto). La chitarra di Renzulli è sempre protagonista, Pelù si muove sul palco come se fosse ancora "un ragazzaccio" degli anni '90 e il perfetto blues di "Sotto il Vulcano" viene riarrangiato sulle note di "Je so pazz" per un tributo e un saluto al grande Pino Daniele.

In questa tournée Piero Pelù e Ghigo Renzulli sono accompagnati da Luca Martelli alla batteria, Ciccio Li Causi al basso e Sago Sagona alle tastiere. Il risultato è un concerto energico e riuscito, che appassiona gli spettatori di ieri e di oggi.

Nella prima parte Pelù e compagni scaldano gli animi con "Resisti", "Dimmi il nome", "Africa", "Dinosauro", "Lo spettacolo", "Animale di zona", "El diablo", "Dottor M", "Linea d'ombra", "La musica fa", "Tammùria", "Sparami", "Ora d'aria" e "Siamo umani". Come si vede, accanto ai grandi successi, hanno il loro spazio brani cosiddetti "b-side", ovvero quei brani meno noti, comunque pieni di energia e poesia, alcuni mai suonati dal vivo, oscurati in alcune stagioni dalle hit, ma che la band crede sia giusto rilanciare come fossero pezzi nuovi.

Giungono anche momenti giocosi come quando alcune ragazze, complice il gran caldo, rimangono in topless per la gioia dei protagonisti sul palco. Oppure quando Piero Pelù si lascia andare per il famoso body surfing. La folla lo solleva, Pelù naviga sopra le teste e le braccia del pubblico in delirio, ma la troppa foga di qualche fan rischia di farlo cadere a terra, quindi viene spinto nuovamente sul palco. Dopo una piccola pausa, il gruppo torna sul palco per continuare con "Fata Morgana" (una delle canzoni più belle di sempre), "Ragazzo", "Spirito", "Regina di cuori", "Gioconda" e "Ritmo 2#", forse un po' sottovalutata quando fu pubblicata ma potente e rock, assolutamente degna di stare nel repertorio dei più bei brani dei Litfiba. Per

chiudere in bellezza i Litfiba hanno concesso un ulteriore bis con due grandi successi come "Maudit" e "Cangaceiro".

Tetralogia degli Elementi Live è un tour che racconta la storia musicale dei Litfiba degli anni '90, quattro album collegati tematicamente che rappresentano un'opera rock, una storia epica di un gruppo che ha segnato profondamente la storia della musica rock italiana.

TALE E QUALE SHOW IL RITORNO DI CARLO CONTI

di Sara Di Carlo, fotografie di Sara Di Carlo



*Roma, 9 Settembre 2015,
Studios Tiburtina*

La quinta stagione dello show televisivo di Rai Uno torna con un nuovo cast e uno studio, con la consueta formula delle imitazioni di altissimo livello e qualità. Naturalmente a condurre il tutto vi è ancora una volta Carlo Conti.

La prima puntata, andata in onda in diretta su Rai Uno in prima serata l'11 settembre, ha visto come protagonisti Francesco Cicchella, Cosima Coppola, Elena Di Cioccio, Laura Freddi, Sergio Friscia, Max Giusti, Bianca Guaccero, Karima, Massimo Lopez, Giulia Luzi, Walter Nudo e Savino Zaba.

I dodici concorrenti si sfideranno fino a giungere alla puntata finale ove solo e soltanto uno sarà il vincitore di questo avvincente programma



sto 2013

televisivo, uno degli ultimi show di intrattenimento a tutto tondo che ha conquistato, edizione dopo edizione, il cuore degli italiani.

A giudicare i concorrenti vi sono tre colonne portanti dello spettacolo italiano, ovvero Gigi Proietti, il quale si diverte nel cercare di tirar fuori gli aspetti teatrali di ogni esibizione; Loretta Goggi, la quale si diverte invece a pensare che ha faticato molto per uscire dalla gabbia dorata delle imitazioni, mentre i concorrenti si divertono nell'imitare, facendolo alla perfezione; vi è infine Claudio Lippi, il quale in passato è stato anche un virtuoso cantante.

I concorrenti di "Tale e Quale Show" devono saper non solo imitare bene, senza risultare una "macchietta", bensì anche saper cantare bene.

Difatti, molti vips che avrebbero voluto partecipare allo show sono stati "scartati" in quanto non dotati dal punto di vista canoro, o per dirlo in parole povere, sono risultati piuttosto stonati. Ciò per mantenere un alto livello qualitativo, diventando così un marchio di riconoscimento e qualità.

Ad aiutare i concorrenti vi sono anche i coach Emanuela Aureli, Maria Grazia Fontana, Dada Loi e Silvio Pozzoli.

La regia è affidata a Maurizio Pagnussat, mentre le coreografie sono create ogni settimana da Fabrizio Mainini, con le musiche del Maestro Pinuccio Pirazzoli. La scenografia è a cura di Riccardo Bocchini.

Non manca inoltre Gabriele Cirilli con le sue “Mission Impossible”. Vedremo Cirilli nelle sue consuete imitazioni “impossibili”, oltre nella novità di coinvolgere un partner che lo affianchi in un'esibizione.

“Tale e Quale Show” è prodotto da Rai Uno in collaborazione con Endemol Italia, tratto dal format spagnolo “Tu Cara Me Suona”, scritto da Carlo Conti, Ivana Sabatini, Emanuele Giovannini, Leopoldo Siano, Mario d'Amico e Andrea Lo Vecchio.

Il pubblico televisivo e di internet è invitato a partecipare utilizzando sia il sito ufficiale della trasmissione, ovvero www.taleequaleshow.rai.it e sia naturalmente attraverso i social con Facebook e Twitter, usando l'hashtag #taleequaleshow.

Il programma andrà in onda su Rai Uno in prima serata fino al 20 Novembre 2015.

ANGOLI DI ROMA

STAZIONE TERMINI

Di Anna Maria Anselmi



La stazione Termini è la più importante stazione ferroviaria della città ed anche d'Italia, in Europa è seconda solo alla Gare di Paris .

Da questa stazione transitano

giornalmente circa 850 treni con un totale di 450.000 passeggeri e nell'arco dell'anno si raggiunge la cifra di 150 milioni di viaggiatori.

Questa stazione è veramente al servizio dei viaggiatori perché munita di ogni servizio , dai ristoranti alle scale mobili ed anche un vasto centro commerciale.



Le prime due linee ferroviarie nacquero sotto lo Stato Pontificio ma la vera storia della stazione Termini ebbe inizio, su consiglio di monsignor De Merode , che nella zona delle Terme di Deocleziano aveva vasti interessi finanziari, nell'anno 1862.

Nel febbraio dell'anno successivo il primo edificio fu aperto al pubblico con il nome di Stazione Centrale delle Ferrovie Romane.

Naturalmente durante il trascorrere degli anni la Stazione subì varie modifiche fino ad arrivare al concorso del 1939 per la realizzazione di un nuovo progetto.

A causa degli eventi bellici della seconda guerra mondiale ci fu un'interruzione dei lavori .

Nel 1947 furono presentati ed approvati i progetti degli architetti Leo Calini e Eugenio Montuori.

Si ultimarono i lavori con la costruzione della spettacolare e futuristica pensilina, splendido esempio dell'architettura del dopoguerra.



L'inaugurazione della nuova stazione avvenne il 20 dicembre 1950 in occasione dell'Anno Santo.

Ora siamo pronti per un altro Anno Santo , e la nostra Stazione Termini è ben attrezzata per accogliere degnamente quanti verranno nella

nostra città.

LE TIGRIADI AL BIOPARCO

19 E 20, 26 E 27 SETTEMBRE

Comunicato stampa

Fondazione Bioparco di Roma



NOTA PER LA STAMPA

AL BIOPARCO
LE TIGRIADI

19-20 e 26-27
settembre 2015

In occasione della recente apertura dell'Area delle tigri, nei fine settimana del 19-20 e 26-27 settembre il Bioparco organizza le 'Tigriadi-Olimpiadi del Bioparco', quattro giornate dedicate alla tigre di Sumatra con giochi e attività di *edutainment* a tema su questi splendidi felini.

Cosa mangia la tigre e come caccia le sue prede? Perché ha le strisce? A queste e a tante altre domande i bambini, in compagnia dei genitori, troveranno una risposta...divertendosi. Le famiglie partecipanti, divise in squadre, si sfideranno per superare una serie di prove e per vincere la medaglia d'oro delle Tigriadi. Ad esempio nello *Strisciathlon* si scoprirà a cosa servono strisce, oppure nella staffetta del pasto (*Pastaffetta*) le squadre si sfideranno a suon di 'portate' del pasto delle tigri...Quattro gli appuntamenti nel corso della giornata (alle 11.00, 12.30, 14.30 e 16.00); prenotazione obbligatoria da effettuare esclusivamente il giorno stesso della visita presso il desk prenotazioni collocato nei pressi dell'ingresso del parco.

Presso l'area delle Tigri di Sumatra, inaugurata di recente, un operatore didattico svelerà curiosità e aneddoti su Kashi e Jasmine, le due tigri del Bioparco.

Per tutti i bambini immancabile il trucca bimbi, un trucco speciale per trasformarsi in piccole tigri o nel proprio animale preferito.

E poi...Spettacoli con i clown e un regalo speciale per tutti i bambini! Il servizio di intrattenimento della giornata è svolto dai Clown Dottori di Ridere per Vivere - Lazio, artisti la cui mission è sostenuta dal Bioparco di Roma.

Da non perdere inoltre durante la giornata gli appuntamenti con A TUxTU CON GLI ANIMALI!

Le attività delle giornate sono comprese nel costo del biglietto del Bioparco.

L'iniziativa si svolge in collaborazione con la Presidenza dell'Assemblea Capitolina di Roma Capitale.

CREDIT

FOTOGRAFICO:

Massimiliano

Di

Giovanni

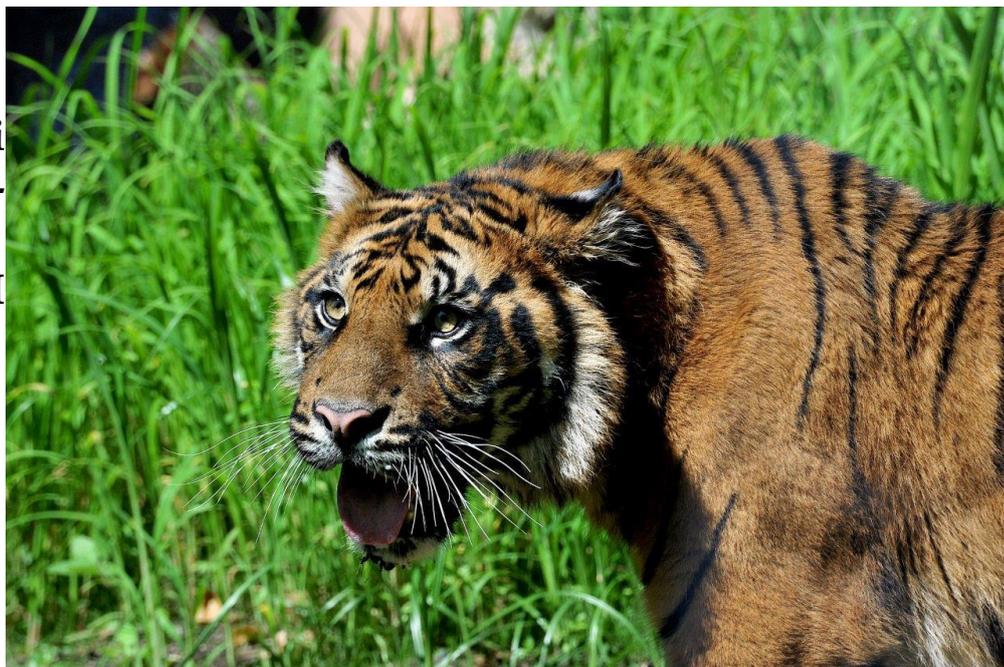
-

ARCHIVIO

BIOPARCO

DI

ROMA



**BIOPARCO DI
ROMA**

ORARIO

9.30 -

19.00 (ingresso consentito fino alle ore 18.00)

TARIFFE

ingresso gratuito per bambini al di sotto di un metro

bambini di altezza superiore ad 1 metro e fino a 12 anni: € 12.00

biglietto adulti: € 15.00



EVITA LA CODA! I biglietti si possono acquistare anche online su bioparco.it e nei Punti Lis (tabaccherie, ricevitorie autorizzate)

SEGUICI SU FACEBOOK: www.facebook.com/amididelBioparco

SGUARDI OLTRE

PERCORSI MULTIDISCIPLINARI PER LA CURA DELL'ANIMA

Comunicato stampa

Rome & You, Estate Romana'15 e Percorsi Accidentali



Dal 4 al 6 settembre, negli spazi di Parco Insieme (Settecamini) la quarta edizione di Sguardi Oltre - percorsi multidisciplinari per la cura dell'anima.

Tre giornate in cui, a partire dalla mattina, si alterneranno laboratori di arte per adulti e bambini, concerti, walkshow, readings e video installazioni, seguendo il filo conduttore della storia del quartiere, spettacolarizzando la sua memoria e il suo futuro.

Ospiti della manifestazione tantissimi artisti impegnati in laboratori, spettacoli e performance.

Sguardi Oltre è una rassegna multidisciplinare nata all'interno di una ricerca, che immagina l'abbattimento dei confini fisici e psicologici tra luogo di cura e spazio cittadino. Giungendo ora alla sua quarta edizione, moltiplica le sue premesse attraverso un progetto che si articola in tempi e modi originali, che vede rafforzato l'uso della cultura come strumento per la coesione sociale e il superamento delle barriere, la valorizzazione e la

riscoperta dei luoghi, attraverso la connessione tra arte e tessuto urbano, il rapporto con le giovani creatività con proposte inedite, sperimentali e forme di ibridazione.

Sguardi Oltre si dipana come una narrazione attorno alla borgata di Settecamini, raccontando, attraverso un ventaglio di eventi artistici, di esperienze integrate e audience development, il suo passato, il suo presente e il suo futuro proiettato nella visione metropolitana di Roma Capitale.

Seguendo il filo rosso della memoria, il pubblico è chiamato a farsi parte attiva del progetto, guidato all'esplorazione e alla riscoperta dei luoghi, ed invitato a considerarli punto di partenza indispensabile per immaginare il futuro. **Il fitto palinsesto, dove gli eventi si susseguono in stretta successione, sperimenta una formula che ha l'obiettivo di incuriosire e (in)trattenere il pubblico, suggerendo il senso di un'esperienza tutta da vivere e da vivere insieme.**

Inserita nella programmazione Estate Romana 2015, la manifestazione Sguardi Oltre 2015, è realizzata con il sostegno di Roma Capitale in collaborazione con la SIAE

Dal 4 al 6 settembre 2015 _ Ingresso 5 euro dalle 17.30

Parco Insieme Settecamini - Via di Casal Bianco snc

Ufficio Stampa: Artinconnessione Nuova _ t. 3932969668 artinconnessione@gmail.com



Programma

venerdì 4 settembre 2015

ore 15.30 - 18.30 >> **Sogno di un quartiere - la favola di Settecamini** a cura di **Silvio Gioia** Laboratorio per bambini e bambine dai 3 ai 9 anni | Creazione di un racconto e di figure per uno spettacolo di teatro d'ombra

ore 18.00 - 20.30 >> **Performing Media Storytelling** a cura di **Carlo Infante**

dalle ore 21.00 >> **7camini videowalk** installazioni di Noemi Di Nucci
Proiezione frammenti del documentario "Settecamini da Roma" di Rulli-Petraglia

ore 21.30 >> **Le donne di**

Settecamini reading
con **Elena Bucci,**
Gloria Sapio, Paola
Sambo - interventi
musicali di **Andrea**
Cauduro

sabato 5 settembre
2015

ore 11.00 - 12.30 >> **Io danzo...-** laboratorio integrato di danza per over a cura di **Theodor Rawlyer**

ore 15.30 - 18.30
>> **Sogno di un quartiere - la favola di Settecamini** a cura di **Silvio Gioia** Laboratorio per



bambini e bambine dai 3 ai 9 anni - Creazione di un racconto e di figure per uno spettacolo di teatro d'ombra

ore 18.00 - 19.00 >> **Io danzo...- laboratorio integrato di danza per over** a cura di **Theodor Rawyler**

ore 19.00 - 20.00 >> Incursioni musicali a cura della scuola di musica **Rubinstein** diretta da **Sara Matteo**

dalle ore 20. 00 >> **7camini videowalk** installazioni di Noemi Di Nucci
Proiezione frammenti del documentario "Settecamini da Roma" di Rulli-Petraglia

ore 21.00 - 21.30 >> **Sogno di un quartiere - la favola di Settecamini** a cura di **Silvio Gioia** Spettacolo di teatro d'ombra realizzato dal laboratorio dei bambini

ore 21.30 >> **Crème & Brulée: Danza, Fuoco & Romanticherie** Spettacolo di teatro, danza contemporanea e arte circense

domenica 6 settembre 2015

ore 11.00 - 12.00 >> **Divagazioni** di e con **Emanuele Avallone** Spettacolo di teatro, arte circense e improvvisazione

ore 16.00 - 18.00 >> **Io danzo...- laboratorio integrato di danza per over** a cura di **Theodor Rawyler**

ore 18.30 >> Dimostrazione finale del laboratorio con tutti i partecipanti

dalle 19.30 >> aperitivo musicale con interventi della scuola di musica **Rubinstein** diretta da **Sara Matteo**

dalle ore 20.15 >> **7camini videowalk** installazioni di Noemi Di Nucci
Proiezione frammenti del documentario "Settecamini da Roma" di Rulli-Petraglia

ore 20.45 >> **Le donne di Settecamini** reading con **Lucia Mascino, Selene Gandini, Claudia Salvatore**- interventi musicali di **Tiziano Teodori**

dalle ore 22.00 >> **7camini Ballroom con FireDixie Band**

“Vorremmo guardare dentro la cronaca, fino a trovare la storia e forse per riscrivere la storia. Pure, anni di sacrifici, di lotte, di lavoro quotidiano, sembrano spesi nel nulla, divorati in questa città caotica che tutto brucia...”



Walter Tocci – prefazione a Storie di Donne – Territori della memoria – Settecamini

Il progetto è concepito e sostenuto dall'associazione **Percorsi Accidentali**, composta in maggioranza da under 35 che crede nella capacità dei linguaggi contemporanei di parlare e coinvolgere diverse fasce di pubblico. Per questo motivo ha visto nel progetto un mezzo per dare visibilità e spazio, accanto a professionalità di spessore, alla creatività dei giovani artisti.

In collaborazione con S.I.A.E. dalla parte di chi crea

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

